

Sono onorato di poter pregare insieme con voi in questa Basilica dedicata alla memoria dei testimoni della fede, cristiani che negli ultimi anni hanno dato la vita per testimoniare l'amore di Dio. Questa Basilica è affidata alla Comunità di Sant'Egidio che ringrazio: vi ringrazio per avermi invitato, vi ringrazio per la vostra presenza in Pakistan, in tanti luoghi difficili, per il vostro lavoro per il dialogo, la pace e la solidarietà con i poveri. Le vostre Comunità in Pakistan sono vicine a quanti soffrono, sono fatte da cristiani che aiutano gratuitamente tutti e vivono in pace con tutti.

Il vostro amore per il Pakistan vi ha fatto incontrare con Shahbaz Bhatti, che condivideva con voi la stessa missione. So che avete collaborato con lui in tanti modi, anche quando c'è stato l'alluvione che ha provocato tanti morti, oppure quando i cristiani di Gojra sono stati attaccati e uccisi. Tra poco porteremo la sua Bibbia in processione verso l'altare dei testimoni dell'Asia; la Parola di Dio ha guidato il suo lavoro, gli ha dato la passione e la forza di vivere per gli altri e non per se stesso.

Gesù ha detto nel Vangelo: “Io sono venuto perchè abbiano la vita, e la abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). Gesù era un uomo con una missione: Egli fu mandato da Dio Padre con una missione da compiere. Era una missione per dare la vita, e darla in abbondanza. Questa missione di Gesù è descritta anche in altri termini nella Parola di Dio. Gv 1,1 “La luce splende nelle tenebre”. Gesù è venuto per essere la luce del mondo; alla donna samaritana Gesù disse: “Ti darò acqua viva”. Gesù viene anche chiamato “il pane della vita”. Per compiere questa missione Gesù sapeva di dover dare la vita, di dover morire per gli altri. Sapeva che, solo passando attraverso la morte, avrebbe potuto portare nuova vita al mondo. Perciò Gesù ha detto: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, non porta frutto”. Questo mistero del morire e dare la vita è al centro della vita cristiana. Il Figlio dell'uomo non è venuto per servire ma per essere servito e dare la sua vita in riscatto di tutti.

Nel tempo di Quaresima i cristiani viaggiano con Cristo per morire al peccato e alla natura egosita e per risorgere con lui in una nuova vita, rinnovata per mezzo

della grazia. Questo è ciò che celebreremo a Pasqua.

Clement Shahbaz Bhatti non era solo un leader politico, era prima di tutto e soprattutto un cristiano, nato nel villaggio cattolico di Kushpur e cresciuto in una famiglia di cattolici praticanti. Shahbaz era un uomo con una missione. Non era soddisfatto del risultato raggiunto; non gli bastava essere divenuto un ministro federale, il primo ed unico ministro cristiano, nonostante la sua giovane età; questa meta era sorprendente per tanti cristiani, abituati a vivere ai margini della società del Pakistan, ma Shahbaz guardava oltre. Guardava oltre la fama, guardava oltre i privilegi, guardava oltre la vita confortevole di ministro e aveva una visione davanti a sé. Non pensava solo alle minoranze non mussulmane in Pakistan, voleva portare a compimento la visione che Jinnah, il fondatore della nostra Nazione, aveva sul suo Paese. Una nazione dove ognuno potesse essere libero, avere gli stessi diritti, e dove tutte le religioni fossero rispettate.

La nuova nazione del Pakistan doveva essere libera dal fanatismo, dall'estremismo e dai pregiudizi religiosi. Per compiere questa missione era necessario avvicinare e avere un dialogo con la maggioranza mussulmana e con i leader religiosi. Lo ha fatto con molta sincerità e apertura mentale. E' stato apprezzato per questo da molti imam e altri leader religiosi. Ha voluto creare dei comitati per l'armonia e il dialogo tra le religioni. Questi comitati secondo lui devono lavorare sul territorio, in ogni città, in ogni villaggio, e risolvere i problemi, le tensioni, le discussioni con il dialogo e il rispetto reciproco.

Sapeva anche che avrebbe dovuto parlare contro tutto ciò che era sbagliato nella società, contro tutte le forme di fanatismo religioso, pregiudizio e ingiustizia contro le minoranze religiose. Shahbaz ha affermato che la legge sulla blasfemia era un abuso pericoloso e doveva essere modificata. Agli estremisti religiosi in Pakistan non è piaciuto tutto ciò. Avrebbero voluto mantenere il silenzio su questo argomento. Sarebbe stato facile per lui fare così o lasciare il paese per la sua sicurezza personale. Ma Shahbaz non ha nascosto la sua fede cristiana. Ha detto "Sono un cristiano e voglio stare seduto ai piedi di Gesù". Nella nostra cultura

ciò vuol dire riconoscere qualcuno come maestro, come una guida e diventare suo discepolo. Questo è ciò che Bhatti ha scelto di fare. Una volta mi ha detto anche che stava camminando sulla via del Calvario. Sapeva che come Gesù anche lui sarebbe stato perseguitato, seguendo lo stesso cammino. Quando recentemente ha incontrato il Santo Padre era molto incoraggiato e rinforzato a proseguire nella sua missione.

Shahbaz non ha mai agito in maniera scorretta o violenta nei confronti di nessuno, neanche nei confronti dei mussulmani. Non ha parlato male del Profeta Mohammad, non ha mancato di rispetto al Corano, ma ha detto con coraggio la verità. Agendo in questo modo ha sfidato coloro che avevano idee grette ed estremiste; essi lo hanno iniziato a vedere come un pericolo da eliminare. Proprio come chi non accettava il dialogo e la non violenza volle mettere a tacere la voce di Gesù. Shahabz era un uomo con una missione, la missione di portare pace, armonia, comprensione e amore in un Paese che sta sperimentando una crescente intolleranza e violenza in nome della religione. Questa missione non è finita con la sua morte, ma deve continuare. Bhatti ci ha mostrato una strada, la via del dialogo e della pace, del lavoro per i poveri e dell'amicizia con tutti. Noi dobbiamo continuare a camminare su questa strada con coraggio, cosicché la sua morte possa portare frutto in abbondanza.